

«Magnago appartiene anche a noi», parola di Lorenzo Dellai all'indomani della cerimonia funebre in onore di Silvius Magnago, uno dei grandi uomini dell'autonomia sudtirolese e non solo. Che Magnago appartenga anche a noi trentini, gli autonomisti lo dicono da sempre. Da quando erano gli unici, vilipesi e derisi, a tenere aperto il dialogo con gli amici altoatesini negli anni drammatici delle bombe, del «los von Trient»; negli anni in cui guardare a nord di Salofno significava attirarsi l'accusa di austriacante, pantirolese, eversivo, filoterrorista. Vale la pena ricordare che un altro grande della nostra Autonomia, Bruno Kessler, proprio in quelli anni, demonizzava gli autonomisti sostenendo, con buona dose di demagogia, che «ogni voto dato agli autonomisti era una goccia di sangue trentino dato ai tedeschi».

Che oggi, unanimemente si dica che «Magnago appartiene anche a noi» non può dunque che farci enorme piacere, perché, sia pure con decenni di ritardo, ancora una volta si deve riconoscere quanto fosse giusta e lungimirante la posizione degli autonomisti, in questo autentici rappresentanti del popolo trentino tirolese. E ancora più piacere fa il fatto che ad elogiare Magnago e la sua politica siano stati anche il rappresentante del Parlamento e del Governo italiano, tra i più applauditi alla cerimonia funebre, insieme al sindaco «italiano» di Bolzano. Del resto se oggi il Trentino gode di un'ampia autonomia provinciale, dentro uno schema di autonomia tripolare (la Regione e le due Province autonome) lo si deve proprio a Silvius Magnago e a quel suo storico, drammatico «los von Trient». Non ci fosse stato Castel Firmiano e l'anatema contro Trento, accusato di essere la sentinella di Roma,

non ci sarebbe stato il Pacchetto, del quale ha enormemente beneficiato anche Trento, non ci sarebbe stato il secondo statuto di Autonomia e la Provincia di Trento, quanto ad esercizio di competenze autonomiste, oggi sarebbe poco più della provincia di Belluno. L'assetto autonomistico attuale è insomma figlio proprio di quel «los von Trient» e di tutto quello che ne è seguito. Le esequie di Magnago hanno dunque consentito di rimettere al loro posto alcuni avvenimenti anche drammatici, della nostra storia e di darne una lettura pacata e serena, anche alla luce dei fatti che seguirono: secondo Statuto, clausola liberatoria, terza fase dell'Autonomia, apertura all'Europa, Euroregione trentino tirolese, fortemente voluta proprio dagli autonomisti e dal sottoscritto in particolare.

Le esequie di Magnago hanno però messo in risalto, purtroppo, un'altra cosa. E cioè la distanza che ancora



CARLO ANDREOTTI

Trentino snobbato alle esequie

Magnago appartiene anche a noi

separa Bolzano da Trento, il considerarci Bolzano non un interlocutore alla pari, ma il fratello minore che ha goduto e gode delle conquiste fate e dei meriti acquisiti dal fratello maggiore, secondo una letteratura che vede il Trentino come una sorta di usurpatore dell'Autonomia.

Che diritto avevano i trentini all'Autonomia? Se ce l'hanno devono ringraziare i sudtirolesi e Degasperi che ha allargato al Trentino un'autonomia pensata e voluta solo per le popolazioni di lingua tedesca. Concetti duri a morire, anche fra gli amici sudtirolesi, che non mancano occasione per tenere i trentini a distanza. Lo si è visto anche ai funerali di Magnago. La cosa forse è sfuggita (volutamente?) ai più, ma non a quel paio di centinaia di Trentini (autonomisti, Schützen, gente del popolo) che hanno voluto essere presenti, sorbendosi quattro ore di funerale e ben nove, diconsi nove, orazioni ufficiali. Hanno preso la parola davanti al feretro del padre della nostra autonomia il Landeshauptmann

del Sudtirolo Luis Durnwalder, il presidente della Svp Richard Theiner, il cancelliere e il vicecancelliere austriaci, il rappresentante del Parlamento italiano Pierferdinando Casini, il rappresentante del governo italiano Giovanardi, il rappresentante dei ladini Mussner, il capitano del Tirolo Proell e il sindaco di Bolzano Spagnolli. In tutto nove oratori, in rappresentanza di Austria, Italia, Alto Adige, Valli ladine, Tirolo e città di Bolzano. E il Trentino? Niente. Non c'era. I trentini presenti (e ne ho sentiti moltissimi) si sono sentiti sminuiti, defraudati. «Ma perché hanno parlato tutti tranne il Trentino? Noi chi siamo? I parenti poveri? Eppure Magnago era uno dei nostri. Avevamo il diritto di salutarlo e di sentirci doverosamente rappresentati». Niente. Ecco, questo gli amici di Bolzano, della Svp, gli organizzatori delle esequie non ce lo dovevano fare. «Ma hanno parlato in nove, erano già troppi» si dirà. Ma proprio perché hanno parlato in nove, poteva ben parlare un decimo. E poi perché, se proprio si doveva escluderne uno, escludere proprio il Trentino? No, il Trentino doveva pretendere di portare il suo estremo saluto a Magnago. Non averlo concesso (e magari non averlo preteso) è un piccolissimo segnale se vogliamo, ma che la dice lunga sulla reale volontà di inseguire il sogno di una Euroregione all'interno della quale Trento, Bolzano e Innsbruck abbiano pari dignità. Finché qualcuno continuerà a pensare di avere l'Autonomia «per luce propria» e altri solo «per luce riflessa», l'Euroregione è destinata a rimanere nulla più che una dolce chimera. Speriamo soltanto di sbaigliarci.

Carlo Andreotti

Già Presidente della Provincia di Trento e della Regione Trentino Alto Adige